

L'INTERVISTA/ PARLA LUCIO ROMANO, COPRESIDENTE DI SCIENZA E VITA

Ignorata la sentenza della Corte di Giustizia Ci si fermi

DI GIANMARIA ROBERTI

«Sarebbe lecito aspettarsi una maggiore ponderazione» in tema di ricerca sulle staminali embrionali in seno all'Ue. Perché si tratta di un percorso scientifico che «non ha dato risultati apprezzabili, e che se anche li avesse dati sarebbe comunque illecito, secondo quanto stabilito dalla Corte di Giustizia europea» osserva Lucio Romano, medico e copresidente dell'associazione Scienza e Vita. Che auspica «una presa di posizione ben precisa» dell'Italia.

Lei è sorpreso dall'atteggiamento dell'Unione europea, in merito agli sviluppi del mega programma di ricerca Horizon 2020?

Mi sorprende il reiterato tentativo di riprendere una strumentale ricerca che a tutto oggi risultati non ha dato, ma anche se ci fossero possibilità di risultato, esse sarebbero illecite perché significherebbero la soppressione della vita allo stato di embrione. La posizione non è conforme a quanto da anni affermato sotto il profilo scientifico ed etico e sull'illiceità del prelievo delle cellule che contempla la distruzione dell'embrione.

La Corte di Giustizia europea ha bloccato poco tempo fa la brevettabilità dei procedimenti che implicano la distruzione di embrioni umani, sul presupposto che essi pregiudicherebbero il rispetto dovuto alla dignità umana. La decisione costituisce una svolta nel campo della bioetica?

È un precedente di ordine culturale del quale bisogna assolutamente tenere conto. Benché la Corte si sia espressa riguardo ad una fattispecie particolare, ha ratificato la tutela dei diritti dell'embrione in quanto non brevettabile, e del suo diritto alla vita, che non può essere assoggettato ad altre istanze. Per quanto il prelievo di cellule dall'embrione possa portare un eventuale beneficio, tuttavia va salvaguardato il fondamento intrinseco della dignità della vita dell'embrione. È importante, perché pone una relazione diretta tra dignità umana e definizione di embrione umano. Infatti, la Corte considera embrione umano ogni soggetto già dalla fase della sua fecondazione, e a dire quindi dal momento del concepimento. ed estende questa nozione anche quando la fecondazione non avviene attraverso il normale procedimento dell'incontro di uno spermatozoo con l'ovocita, ma

quando l'embrione si va a sviluppare attraverso un procedimento di transfer nucleare, che possiamo definire quindi una vera e propria clonazione o invece per partenogenesi.

Dal punto di vista scientifico, perché lei ritiene che la ricerca sull'embrione non offra prospettive incoraggianti?

Le ricerche hanno dimostrato in maniera chiara che veri progressi si possono ottenere da staminali adulte, come dal sangue del cordone ombelicale. E ribadisco che lascia perplessi la possibilità che nel nuovo programma europeo si contempli l'uso delle staminali prelevate dagli embrioni, quando la Corte di Giustizia si è espresso in termini di assoluta tutela, per giunta anche quando l'embrione è frutto di clonazione, e quando l'embrione è frutto di tecniche di fecondazione.

Ritiene che l'appello dei vescovi europei sarà oggetto di riflessione a Bruxelles?

Quanto sollevato dalla Comece ha valore di grande profondità etica, non una è presa di posizione apodittica, ed è conforme a ragioni di etica giuridica e scientifica.

Tra i rilievi mossi alla Commissione Ue dai vescovi, c'è anche quella di non voler sottoporre al Comitato di Regolamentazione comunitario le proposte di progetti comprendenti attività di ricerca che distruggono embrioni umani.

Sarebbe lecito aspettarsi una maggiore ponderazione anche in ragione di quanto ha riportato la Corte europea, e che sta a significare una riflessione maggiore in ambito non solo etico ma anche giuridico.

Quale posizione si aspetta che assuma l'Italia?

La responsabilità a livello europeo dell'Italia deve essere testimoniata da una presa di posizione ben precisa, perché non sia mera accettazione di quanto gli altri possano decidere in merito a livello europeo.

